

4

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GANGI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALESSANDRO DUCE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

**Audizione del ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, onorevole Margherita Boniver.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all'estero, l'audizione del ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, onorevole Margherita Boniver.

Ringrazio il ministro, cui rivolgo a nome della Commissione un benvenuto non formale, in quanto l'onorevole Boniver ha dato in questi anni un contributo notevole ai lavori parlamentari, e a quelli della nostra Commissione in particolare.

Se il ministro è d'accordo, potrebbe integrare la sua esposizione con alcune considerazioni relative all'incarico ricoperto e all'istituzione di un nuovo ministero, su un tema così importante come quello dell'immigrazione.

Ringraziandola nuovamente per la sua disponibilità, cedo la parola al ministro Boniver.

MARGHERITA BONIVER, *Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. La ringrazio, signor presidente. È un particolare piacere per me riferire, per la prima volta in qualità di ministro, proprio alla mia Commissione di appartenenza. Ho appreso questa mattina che gli onorevoli membri della Commissione sarebbero interessati ad ascoltare il mio punto di vista sulla

parte della delega conferitami riguardante l'immigrazione. Lo farò molto volentieri, anche se non ho preparato un documento su questo tema. Tuttavia, credo che gli argomenti che tratterò nella seconda parte della mia relazione siano di una tale attualità da non rendere necessaria una particolare documentazione.

Innanzitutto, penso sia utile ancora una volta ribadire che la creazione di questo nuovo ministero ha un significato politico estremamente preciso e positivo, nel senso che finalmente si è voluto dare l'importanza dovuta alla grande questione delle nostre collettività all'estero. Contemporaneamente, si è voluto creare una struttura, anche se di coordinamento (trattandosi di un ministero senza portafoglio), per affrontare l'importante fenomeno dell'immigrazione, che in questo scorcio di secolo certamente segnerà il futuro dei nostri figli e delle prossime generazioni, quando si assisterà inevitabilmente a flussi migratori che coinvolgeranno milioni e milioni di persone dirette dall'est verso l'ovest e dal sud verso il nord del pianeta.

Vorrei leggere il contenuto della delega che mi è stata conferita per quanto riguarda il problema degli italiani all'estero, perché quando sono stata nominata ministro sembrava fosse scoppiata una polemica, in realtà assolutamente inventata, nei confronti del Ministero degli affari esteri. La delega che mi è stata conferita, per quanto riguarda le collettività italiane all'estero, dice testualmente che dovrò « coordinare le politiche generali concernenti le collettività italiane all'estero, la loro integrazione nei suoi vari aspetti e i loro diritti, con particolare riferimento alle indicazioni emerse dalle

conferenze internazionali e nazionali – è chiaro il riferimento alla conferenza nazionale sull'emigrazione del 1988 – anche attraverso appositi incontri con autorità ed istituzioni dei paesi di insediamento ». Dovrò inoltre « curare l'associazionismo e il volontariato, anche attraverso contatti con associazioni e organismi rappresentativi delle collettività italiane all'estero e con le loro rappresentanze in Italia ». Il terzo e più importante punto recita che dovrò « coordinare, curare e dare impulso all'informazione e all'aggiornamento delle collettività italiane all'estero sull'evoluzione della società italiana, al fine di mantenere il legame con il paese d'origine ».

A questo proposito, ieri ho avuto il primo incontro ufficiale con circa una trentina di associazioni che curano gli interessi dei nostri connazionali all'estero (patronati, sindacati e rappresentanti di vari partiti che si occupano di tale questione). Devo dire che è emersa in tutta la sua drammaticità la lontananza culturale che molte nostre comunità sentono nei confronti dell'Italia. È una lontananza che nuoce e che lo Stato italiano dovrà certamente colmare con i diversi mezzi a sua disposizione. Su questo argomento a metà giugno si svolgerà una mia audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, nella quale dovrò riferire cosa è stato fatto dal sistema pubblico radiotelevisivo in questo campo. Da quel che ho appreso c'è moltissimo da fare.

Sempre nella riunione di ieri, l'opinione collettiva, senza sfumature di parte o di partiti politici, è stata interamente rivolta verso il tentativo di risolvere problemi che si trascinano da molti anni, anche se tutti hanno riconosciuto che il penultimo Governo e quelli precedenti hanno finalmente prestato attenzione alle voci provenienti dalle nostre collettività all'estero, attraverso l'introduzione dell'anagrafe, il riconoscimento dei COMITES, l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione e così via.

Questo è soltanto l'inizio: vi è ancora molto da fare. Comunque, se conside-

riamo anche la nascita di un nuovo ministero, credo che vi siano motivi di speranza per gli italiani all'estero, nonostante le diverse situazioni in cui si trovano a vivere. Intendo dire che, mentre gli italiani in Argentina stanno vivendo una tragedia, in Europa le collettività italiane sono assolutamente integrate e contribuiscono allo sviluppo economico e culturale dei paesi di insediamento.

Infine, vi è una terza categoria emergente, quella degli italiani costretti a rimpatriare, spesso in situazioni drammatiche, come è avvenuto per la Somalia e come sta avvenendo per l'Etiopia e l'Eritrea; nella maggioranza dei casi si tratta di persone che hanno lasciato il paese avendo perso tutto, persone che non hanno intenzione di stabilirsi in Italia e che attualmente vivono della pubblica carità.

Anche rispetto a questo caso drammatico il Ministero ha assunto iniziative, ovviamente di solo coordinamento, non avendo fondi. Ho citato il caso degli italiani provenienti dalla Somalia, perché in questo momento si trovano a Roma, alloggiati in un alberghetto, e rischiano lo sfratto, avendo oltretutto già subito l'umiliazione di « trascinarsi » da un ente locale all'altro, da un ministero all'altro: la verità è che nessuno vuole occuparsene.

Ieri sera ho avuto un secondo colloquio con il sindaco ed il prefetto di Roma: non è chiaro chi abbia il compito di occuparsi di questi cittadini, il cui numero sta crescendo ed è destinato a crescere ulteriormente. Si tratta di un fenomeno diverso da quello dell'immigrazione perché, in questo caso, ci troviamo di fronte a cittadini italiani che tornano in patria e devono essere assistiti.

Ho predisposto un documento – del quale leggerò solo alcune parti – che riassume la strategia che il Ministero ha elaborato, tenendo conto del fatto che la legislatura sta giungendo al termine e quindi sarà molto difficile che le proposte avanzate possano giungere a termine.

Innanzitutto, vorrei rendere omaggio all'opera di continuo monitoraggio della

situazione riguardante gli italiani all'estero svolta da questa Commissione, ed in particolare dal Comitato permanente per l'emigrazione. L'impegno degli addetti ai lavori e la maggior attenzione dell'opinione pubblica, segno evidente dell'aumentata importanza delle nostre collettività, hanno fatto sì che molto sia stato fatto in tempi più rapidi di quanto avvenisse precedentemente.

Il compito del nuovo ministero mi sembra quindi notevole. Per rendermi conto appieno della sua portata ho avuto una serie di incontri, e ne avrò di ulteriori, con le regioni ed in particolare con gli assessori regionali che trattano la questione dell'immigrazione. Ciò perché mi risulta vi sia poco coordinamento, anzi una grande disparità di trattamento nei confronti di italiani rimpatriati, ad esempio, in Friuli ovvero in Sicilia o Calabria.

Si sono concluse in questi giorni le elezioni dei COMITES. Abbiamo potuto riscontrare un notevole incremento dei votanti rispetto alle elezioni del 1986, anche se in misura meno vistosa di quanto ci si potesse augurare. Comunque, non si può che esprimere grande soddisfazione ed apprezzamento per l'alta partecipazione degli elettori alle consultazioni, segno dell'impegno profuso da tutte le forze associative e dalla nostra rete diplomatico-consolare.

Le elezioni appena concluse sono la premessa per un altro grande appuntamento atteso da anni, cioè la sostituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, che speriamo si concluda entro ottobre. In proposito ho sollecitato un disegno di legge che prevede uno stanziamento per l'insediamento di tale organo.

L'anagrafe degli italiani all'estero, che registra già numerose iscrizioni, riceverà notevole impulso dai dati provenienti dalle liste degli elettori dei COMITES, nonché dal censimento, previsto anch'esso per ottobre.

Un'altra questione riguarda la nuova legge sulla cittadinanza, approvata la settimana scorsa, in prima lettura, dal

Senato. Si tratta di un provvedimento grandemente atteso, che si è trascinato nei due rami del Parlamento per oltre un decennio. L'approvazione del testo da parte del Senato ha suscitato in me grande soddisfazione; ne ho sollecitato l'immediata messa all'ordine del giorno alla Commissione affari costituzionali della Camera. Speriamo che venga approvato al più presto.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata all'accoglimento della forte richiesta di identità culturale e di recupero delle proprie radici presentata dalle nostre collettività in occasione della seconda conferenza dell'emigrazione. Anche questa esigenza mi è stata ribadita a voce nella riunione citata. È uno dei punti dolenti di una grande nazione come l'Italia, che si è rivelata in realtà per troppo tempo ed in differenti fasi, ma soprattutto sulla questione dell'allentamento dei legami culturali, molto « matrigna » nei confronti delle nostre collettività.

Il disegno di legge di riforma degli interventi scolastici ed educativi a favore degli italiani all'estero assume in questo ambito particolare importanza. So che il Ministero degli affari esteri sta studiando la possibilità di utilizzare tale strumento anche per una maggiore diffusione della lingua italiana all'estero (uno dei problemi più sentiti).

Intanto, non si può che registrare con molto piacere l'insediamento, il 15 maggio scorso, della commissione nazionale per la cultura italiana all'estero, che è una delle novità della recente legge di riforma degli istituti di cultura e che svolgerà una funzione propositiva in tale importantissima materia. Il mio ministero intende impegnarsi a fondo anche in questo settore, attraverso un ulteriore sforzo di promozione dell'immagine della cultura italiana, soprattutto in vista delle Colombiadi, per rendere sempre più vivo il legame tra l'Italia e le sue collettività all'estero, intese nel senso più ampio del termine, come insieme di persone che si rifanno a radici italiane (quei cinquanta o sessanta milioni di individui che sono stati definiti « l'Italia fuori dell'Italia »).

Se si vuole raggiungere tale risultato, sarà indispensabile impegnarsi anche nel settore dell'informazione, non solo di quella della carta stampata, ma anche di quella dei mezzi audiovisivi. Un gruppo di esperti sta studiando la radicale revisione della convenzione stipulata con la RAI nel 1976, per destinare ingenti fondi all'informazione per le nostre collettività all'estero. Tale convenzione è scaduta e su di essa credo varrà la pena che questa Commissione e quella di vigilanza discutano a lungo, perché è argomento di vitale importanza.

Tra i problemi che sono stati posti per primi vi è quello dei rientri, in modo particolare per quanto riguarda quelli, drammatici, degli italiani in Somalia. Su questo punto si pone anche un problema di equiparazione. Infatti, gli italiani che rientrano, in moltissimi casi da paesi sconvolti da guerre civili, sono dotati di passaporto straniero e quindi la loro situazione viene equiparata a quella degli extracomunitari. Questo è uno degli interrogativi che sono stati posti alla mia attenzione e del quale ho già discusso con il ministro dell'interno, che ha già diramato precise istruzioni affinché tali casi vengano considerati con la massima apertura, per esempio concedendo ai nostri concittadini con passaporto straniero un immediato permesso di soggiorno per i due anni necessari al riacquisto della cittadinanza.

Conoscere i dati del fenomeno non basta, bisogna fare uno sforzo perché il reinserimento dei nostri connazionali avvenga nel migliore dei modi. Tra gli argomenti che intendo affrontare vi è appunto questo. Mi sembra opportuna un'opera di coordinamento delle diverse leggi regionali in materia, perché non appaiono giustificate disparità di trattamento. Tra i provvedimenti legislativi da tempo allo studio ve ne è uno che riguarda il reinserimento sociale degli emigrati. Ad esso dedicherò grande attenzione, sapendo purtroppo che da parte del tesoro vi sono forti opposizioni.

Tra i rientri vi sono quelli, molto dolorosi e dei quali ci stiamo occupando

in questi giorni, causati dagli sconvolgimenti del Corno d'Africa. È un problema sul quale dovremo tornare ripetutamente per cercare di risolverlo, magari con un disegno di legge specifico.

Altro problema riguarda gli italiani in stato di bisogno, in particolare gli anziani residenti nei vari paesi dell'America Latina colpiti da gravi crisi economiche (soprattutto gli italiani di Argentina). Nonostante gli ostacoli collegati alle restrizioni di bilancio e alla necessità di contenimento della spesa pubblica, il debito del nostro paese verso questi connazionali costretti ad abbandonare la patria in anni lontani mi spinge a tentare uno sforzo per andare incontro alle loro necessità più elementari, sperando che con il tempo sia possibile integrare le attualmente scarse disponibilità finanziarie. Il riconoscimento di un assegno sociale a connazionali anziani e indigenti, come previsto da un disegno di legge, è un atto di civiltà che il paese deve compiere nei confronti delle nostre numerose collettività all'estero.

Mi sembra altresì necessario un intervento legislativo per garantire una maggiore assistenza ai nostri lavoratori al seguito di imprese italiane che operano in zone di rischio. Tale argomento è stato affrontato in questa Commissione nella discussione del provvedimento che avrebbe dovuto sanare le perdite economiche degli italiani che erano stati impiegati in imprese in Iraq. Anche questo è un problema di grande attualità, come insegnano la recente crisi del Golfo ed il provvedimento urgente per gli italiani bloccati come ostaggi in Iraq o in Kuwait. Una regolamentazione di tali eventi si pone come esigenza primaria, sia per non ridurre il processo di internazionalizzazione delle nostre imprese sia per non scaricare i relativi rischi sui nostri lavoratori. La costituzione di un apposito fondo di garanzia, alimentato da contributi a carico dei datori di lavoro, mi sembrerebbe la via giusta da percorrere e in questo senso mi sembra si stia muovendo il Ministero degli affari esteri, che avrà tutto il mio appoggio.

Per quanto riguarda il mantenimento dell'identità culturale, occorre evitare le improvvisazioni, che hanno fortemente nuociuto ai nostri connazionali all'estero. Si tratta di uno sforzo imponente, anche dal punto di vista organizzativo, che ritengo doveroso perché la presenza italiana all'estero non solo è un avamposto della cultura nazionale, ma costituisce una grande riserva e una grande ricchezza: siamo noi ora ad aver bisogno di loro. Penso che nella globalizzazione dell'economia questa presenza possa essere variamente valorizzata anche nell'ambito degli strumenti di promozione e di agevolazione esistenti nel nostro ordinamento, per esempio facilitando i progetti di *joint-ventures*. Anche su questo versante ho costituito un piccolo gruppo di esperti per creare una specie di « sportello italiani » presso la Banca nazionale del lavoro, attraverso il quale cercare di agevolare quelle migliaia di medi e piccoli imprenditori, estremamente attivi, che vivono in paesi europei o oltreoceano e che potrebbero trarre grande vantaggio da una simile operazione, se mi riuscirà di condurla in porto in questi pochi mesi che ci separano dalla fine della legislatura.

Se, da un lato, ritengo indispensabile procedere ad un coordinamento delle attività e delle spese che lo Stato e le regioni destinano all'emigrazione (lo considero necessario per evitare duplicazioni e per meglio utilizzare le risorse disponibili) dall'altro credo che occorra ripensare anche il quadro degli interventi sull'economia, per uscire dall'assistenzialismo più deleterio ed aiutare nel concreto l'inserimento lavorativo dei nostri emigrati.

Ho elencato, a grandi linee, gli interventi considerati di assoluta necessità ed urgenza. Ora vorrei parlarvi brevemente della questione dell'immigrazione. Non sapendo che avrei dovuto parlarne, non ho portato con me i documenti necessari per fornirvi dati precisi; sottolineo però che ci sono stati forniti recentemente i

dati definitivi relativi alla presenza di cittadini extracomunitari nel nostro paese (circa 780 mila).

Il punto politico che va rilevato e che non mi stancherò mai di sottolineare è che il numero indicato è infinitamente più piccolo di quello registrato in paesi simili al nostro, quali la Francia o la Gran Bretagna. In Italia, i cittadini extracomunitari rappresentano circa l'1,5 per cento della popolazione, mentre in Francia rappresentano il 4,5 per cento ed in Gran Bretagna quasi il 7 per cento. Quindi, per essere onesti, bisogna dire che non è il numero degli extracomunitari presenti nel nostro paese a creare problemi, che a volte sembrano insormontabili, ma il fatto che la legge n. 39 è giovanissima (ha solo un anno e mezzo) e la sua applicazione è ancora in una fase sperimentale: stiamo infatti verificando quali parti della legge non abbiano funzionato. Certamente, uno dei punti più delicati riguarda la lotta alla clandestinità, una piaga che tocca non soltanto l'Italia ma anche nazioni con tradizioni, per quanto riguarda l'immigrazione, molto più antiche delle nostre, quali la Francia e la Gran Bretagna.

Da questo punto di vista, il nostro paese è praticamente indifendibile, avendo 8 mila chilometri di coste. Uno dei miei primi atti come ministro, per evitare nuovi flussi immigratori dalla vicina Albania, è stato quello di chiedere alla marina militare di pattugliare il braccio di mare che separa la Puglia dall'Albania, un braccio di mare che, con la bella stagione, potrà essere attraversato anche con un semplice canotto (qualche giorno fa sono stati trovati 19 albanesi su una barchetta a remi). Comunque, ho saputo che un'unità della marina sta pattugliando la zona.

Bisogna considerare poi anche le frontiere con la Jugoslavia che, a detta degli esperti, chiunque può valicare in qualsiasi momento. Su questo versante il problema non è soltanto quello derivante dalla possibilità di sconvolgimenti politici, che convoglierebbero un gran numero di esuli dalla Jugoslavia in Italia ed in Austria (in

proposito, stiamo coordinando un comitato interministeriale, per non trovarci nelle condizioni in cui si è trovato il Governo quando ha dovuto fronteggiare l'emergenza albanesi), ma anche quello che potrebbe derivare dal regime dei visti della Jugoslavia, paese *leader* del movimento dei non allineati. Infatti, la Jugoslavia non richiede visti ai cittadini provenienti da paesi non allineati, perciò attraverso di essa transitano verso l'Italia, l'Austria e le altre nazioni europee gruppi etnici diversi, come i Tamil, i cittadini del Bangladesh e del sud-est asiatico in genere. Recentemente si sono verificati crudelissimi episodi di cronaca, ma, dal nostro punto di vista, ci si è resi conto di quanto sia difficile difendere le frontiere dai flussi immigratori clandestini.

D'altronde si può anche ragionevolmente dire che non è vero che non esista lavoro per i cittadini extracomunitari. Mi ha riferito qualche giorno fa il prefetto di Milano, nel corso di una riunione con la regione, che soltanto in Lombardia sono stati trovati in un anno e mezzo 18 mila posti di lavoro per cittadini extracomunitari. Ciò perché, come si sa, gli italiani (come d'altronde i cittadini di altri paesi europei) non vogliono più svolgere determinati lavori, anche se la nostra disoccupazione è cronica ormai da anni. In proposito cito il caso della carenza enorme di infermieri; la legge Martelli prevedeva una clausola speciale che riguardava la possibilità di assumere cittadini extracomunitari in possesso del titolo di studio apposito.

Ho anche sollecitato il ministro De Lorenzo a riprendere l'idea avanzata da Donat Cattin, secondo il quale si potrebbero richiamare in Italia i cittadini emigrati in Argentina, per far svolgere loro compiti infermieristici. Ritengo che questa sia un'idea da recuperare perché, come è noto, gli italiani in Argentina si trovano in condizioni di povertà assoluta e devono essere aiutati.

Come voi sapete, ho avuto la delega temporanea di commissario straordinario per l'emergenza albanesi. Ho avuto tale incarico solo l'11 maggio, cioè il giorno

dopo la scadenza fissata dal mio predecessore, onorevole Lattanzio, per il completamento del piano di ripartizione dei cittadini albanesi, che per oltre il 50 per cento si trovano ancora in Puglia e Basilicata. Il mio incarico quindi comporta, al primo punto, l'evacuazione - uso un termine militare, ma appropriato - di una gran massa di cittadini albanesi che vivono in tendopoli o in caserme dell'esercito, ammassati in due sole regioni, le quali soffrono non soltanto per questa presenza (molti cittadini albanesi sono accampati in zone turistiche di grande attrazione), ma anche per il fatto che il piano di redistribuzione è stato bloccato per circa due mesi a causa della crisi politica ed anche perché purtroppo le regioni non hanno prodotto alcunché di positivo, nel senso che il piano prevede la distribuzione sul territorio nazionale, però non vi è alcuna regione (ad esclusione di una o due) che abbia già indicato dove i cittadini albanesi dovranno essere insediati.

Temo che saremo costretti - dico questo con grande dispiacere - a procedere come nella prima fase, cioè con mezzi ed ordinanze di emergenza, attraverso le prefetture.

Se così non facessimo, i cittadini albanesi continuerebbero a soggiornare in Puglia e in Basilicata per i prossimi vent'anni! La situazione è talmente drammatica dal punto di vista organizzativo da rendere evidenti talune implicazioni politiche. Molti amministratori, sentendo le elezioni alle porte e dovendo trattare un problema irto di difficoltà e non particolarmente popolare come l'accoglimento nel proprio territorio di altre presenze di cittadini extracomunitari, tennano. Le difficoltà organizzative sono quindi al momento veramente molto, molto gravi, anche se il piano di distribuzione è in qualche modo decollato e ieri un altro migliaio di cittadini albanesi è stato spostato dalla Puglia verso altre regioni.

Sempre per parlare di tale questione, vi è poi il fatto che tutti i 28 mila albanesi hanno fatto richiesta dello stato

di rifugiato politico. Ciò ha dato il via ad una lunga e paziente ricerca anche della loro storia passata (moltissimi albanesi sono arrivati senza alcun documento di identità). La commissione appositamente istituita ha lavorato molto bene interrogando 16 mila albanesi e si pensa che entro la fine di giugno anche i rimanenti saranno stati interrogati. Non sappiamo quale sarà l'esito delle loro richieste, ma non credo si possa pensare che a tutti verrà concesso lo *status* di rifugiato politico. Infatti, l'Albania, da un regime totalitario atroce, è passata ad una prima fase di democratizzazione in cui si sono svolte elezioni che, a detta di osservatori internazionali, sono state condotte senza gravissime sfasature. La scelta del sistema elettorale ha favorito il partito di governo e quindi i risultati sono stati deludenti dal punto di vista politico; tuttavia, sono stati liberati tutti i prigionieri politici. Inoltre, il governo di Tirana ha assicurato a quello di Roma che nei confronti degli albanesi che vorranno far ritorno in patria non saranno adottate le misure vessatorie tipiche del precedente regime.

I rientri in Albania saranno svolti a cura di due agenzie internazionali che si occupano di tali questioni: l'Alto Commissariato per i rifugiati politici e l'OIM.

Sempre su tale questione, ho posto come punto prioritario l'allontanamento dei cittadini albanesi che abbiano commesso crimini. Non sono numerosi ma hanno provocato disordini e soprattutto grande disagio alla popolazione locale, nuocendo immensamente all'immagine della collettività albanese, al punto tale che se non si passerà attraverso le prefetture difficilmente le regioni muoveranno un dito per l'attuazione del piano di distribuzione. Sono poi assolutamente convinta che la legge deve essere rispettata da tutti e non si capisce per quale motivo questa piccola minoranza di cittadini albanesi non sia stata espulsa o allontanata.

Sempre sulla vicenda degli albanesi, se entro il 15 luglio essi non avranno ottenuto lo *status* di rifugiati politici o un

permesso di soggiorno per altri motivi, dovranno – secondo le decisioni adottate su nostra indicazione dal Consiglio di gabinetto – rientrare, come tutti gli altri extracomunitari, nell'ambito di applicazione della legge Martelli. Coloro che non avranno trovato un lavoro o ottenuto lo status di rifugiato politico dovranno quindi lasciare l'Italia. Dico questo perché all'aggrovigliata e spesso male interpretata questione dei cittadini extracomunitari nulla nuoce di più che una certa impotenza dello Stato e un certo lassismo nei confronti di coloro che dovrebbero essere allontanati e che nessuno riesce ad allontanare. Penso sia doveroso da parte dello Stato osservare il termine – così come tutti i termini – previsto dalla legge n. 39, peraltro sicuramente perfettibile.

GERMANO MARRI. A nome del gruppo comunista-PDS voglio rinnovare la soddisfazione per la nomina a ministro in questo importante settore dell'onorevole Boniver, che abbiamo avuto modo di apprezzare per la sua intelligenza e sensibilità. Siamo convinti che essa farà tutto quanto è possibile in una situazione certamente non facile e che per di più si è aggravata per i numerosi ritardi.

In questo primo incontro non possiamo fare a meno di sottolineare ancora una volta le questioni tuttora irrisolte e che si sono andate aggravando. Mi riferisco essenzialmente alla prima parte dell'esposizione del ministro, quella sui temi degli italiani all'estero.

L'onorevole Boniver ha tratteggiato in modo molto sintentico ma efficace tutte le questioni sul tappeto. La loro gravità ha indotto di recente la Commissione esteri a procedere ad un'indagine conoscitiva su questo argomento, avendo rilevato con preoccupazione il ritardo del Governo ad adempiere agli impegni assunti in occasione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Dobbiamo dire che l'indagine conoscitiva ha rafforzato tali nostre preoccupazioni.

Dobbiamo rimarcare l'assenza di una impostazione programmatica della politica rivolta all'emigrazione. Non riusciamo a scorgere nelle iniziative del

Governo un programma, costituito da una serie di atti collegati tra loro che tendano ad affrontare ed a risolvere alcune delle questioni più scottanti.

Negli ultimi anni, esattamente dal 1975 ad oggi, i problemi dell'emigrazione hanno avuto due fasi: una prima di grande interesse, anche perché erano entrati in campo nuovi soggetti istituzionali (mi riferisco alle regioni e alla loro politica nei confronti dell'emigrazione), i quali hanno messo in crisi la politica tradizionale della Farnesina, hanno messo in luce nuovi problemi e hanno determinato contatti capillari con il mondo dell'emigrazione. Ciò ha consentito di far sentire, per la prima volta, la voce diretta dei soggetti interessati. Sono intervenute quindi la conferenza dell'emigrazione del 1975 ed una serie imponente di iniziative nel corso degli anni settanta e ottanta.

Questo insieme di iniziative, spinte e pressioni ha consentito di identificare quello che viene chiamato « pacchetto emigrazione ».

Negli ultimi anni – ecco la seconda fase – la questione dell'emigrazione è stata affrontata, così come altre, con scarso dinamismo. Vi sono stati contraccolpi e sono emersi nuovi problemi. La stessa emigrazione ha subito una grande evoluzione, nel senso che è emerso il problema di quella vasta comunità di italiani all'estero, ormai giunta alla terza o quarta generazione, che non costituisce più una forza emarginata, essendosi imposta ed avendo occupato posizioni di rilievo in campo economico, culturale e sociale nei paesi di accoglienza; una comunità che chiede e pretende dal nostro paese un rapporto diverso, fatto essenzialmente di informazione, riconoscimenti, scambi.

I due problemi, sebbene fra loro collegati in mille modi, hanno una rispettiva peculiarità che consente di giustificare il fatto che nella Commissione esteri esista ancora il Comitato per l'emigrazione. A fronte della grande comunità di italiani perfettamente integrati, esiste una comu-

nità che ancora ha i vecchi problemi dell'emigrazione e necessita quindi di politiche particolari.

Quest'ultimo aspetto ci interessa in modo prioritario, anche perché gli impegni presi nella seconda conferenza dell'emigrazione non sono stati realizzati. Non mi pare che questa sia un'affermazione ardita. La conferenza aveva posto alcune questioni, peraltro richiamate dall'onorevole Boniver, quali quella della doppia cittadinanza e quella del voto all'estero. Vi era stato un impegno solenne dell'allora ministro degli esteri Andreotti, il quale, davanti ad una comunità italiana plaudente ed entusiasta, aveva assicurato che entro poco tempo le due questioni sarebbero state risolte.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Gli italiani all'estero sono ingenui !

GERMANO MARRI. Sono passati quattro anni ed il problema è ancora aperto.

Quelle che ho indicato sono le due questioni più importanti. Esiste poi una serie di problemi settoriali. Per quanto riguarda il sistema previdenziale, non vi è stato alcun passo avanti, nessun miglioramento; non sono state affrontate le questioni particolari sollevate, anzi, la situazione è peggiorata, perché con l'ultima legge finanziaria sono stati « liquidati » taluni benefici rivolti ai nostri emigrati. Ciò ha determinato proteste in tutto il mondo. Si tratta – si badi bene – di piccole cose, che però, in un mondo fatto di grandi esasperazioni e rivendicazioni rivolte verso un'Italia che ha trascurato e dimenticato i suoi cittadini, determinano reazioni spesso furibonde.

Ricordo la grossa questione dell'approccio assistenziale. Non vi è stato alcun intervento, anzi i fondi sono stati ridotti e per di più non si è venuto incontro a quelle rivendicazioni – che avevano avuto il solenne impegno dell'onorevole Andreotti – circa l'erogazione di un assegno sociale, per venire incontro alla situazione drammatica dei nostri connazionali anziani, in particolare in Argentina e

Venezuela. Di questa iniziativa non si è saputo più niente, mentre dai paesi che ho indicato vi è un grosso ritorno di nostri connazionali costretti a vendere tutti i beni accumulati in venti o trent'anni di lavoro solo per acquistare il biglietto aereo. La situazione in quei paesi non è più fronteggiabile: in Venezuela, dove non esiste lo stato sociale né l'assistenza gratuita, se un nostro connazionale ha la disgrazia di ammalarsi non ha la possibilità economica di affrontare neppure il più piccolo intervento medico o sanitario.

Un'altra questione importante che deve essere affrontata è quella della scuola. È stato sollevato più volte in questa Commissione il grave problema del taglio dei fondi alle scuole italiane all'estero. A Bruxelles, davanti all'ambasciata italiana, si è svolta una grande manifestazione per protestare contro la riduzione dei magri fondi (da 50 a 30 milioni: una goccia nel mare del bilancio dello Stato) assegnati ad una comunità che, chiedendo di più, si è vista invece punita, emarginata, non presa in considerazione. In ogni caso, della legge di riforma dell'istruzione all'estero non si è saputo più nulla. Ciò dimostra senza dubbio una sottovalutazione del problema.

Sono contento che l'onorevole Boniver abbia richiamato la questione dell'informazione e della RAI. Vi sono stati in proposito degli incontri: si tratta di un problema per il quale la comunità italiana in Europa chiede un intervento, che peraltro non sarebbe difficile.

Potrei continuare. Voglio solo ricordare il fondo sociale e la politica regionale. Le regioni hanno svolto una grande funzione in questi anni, hanno messo in movimento una nuova aggregazione degli italiani all'estero di grande interesse. Tuttavia, però, esse si muovono in un quadro normativo incerto, con funzioni non chiaramente definite, che permette loro solo attività promozionali all'estero (e non si riesce a capire di cosa si tratti).

Nello stesso tempo, manca qualsiasi contributo ad un fondo sociale attraverso

il quale le regioni potrebbero incidere più significativamente, soprattutto nei confronti dei non pochi rientri.

Vi sono poi tre problemi cui è stata data una soluzione legislativa. Sono passati tre anni dall'istituzione dell'anagrafe e del censimento degli italiani all'estero, ma tali istituti sono inoperanti e non sono stati utilizzati per la recente elezione dei COMITES. Non sappiamo a che punto sia la loro formazione, che però procede con grande lentezza. Dopo tre anni, mancano questi strumenti fondamentali, senza i quali non si può impostare una politica per l'emigrazione.

È stata approvata la legge istitutiva del Consiglio nazionale dell'emigrazione, ma tale organo ancora non si è insediato.

Come è stato ricordato dal ministro Boniver, si stanno svolgendo le elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana all'estero. A questo proposito non solo io, ma anche altri colleghi, abbiamo sollevato numerosi problemi relativi ad una miriade di irregolarità e di atteggiamenti discrezionali, per certi versi contraddittori, posti in essere dai vari consolati. Naturalmente, non chiediamo al ministro di rispondere subito a tali questioni, ma dobbiamo ricordare di aver presentato interrogazioni dalle quali emergono alcune situazioni incredibili: funzionari consolari che partecipano alle elezioni (il che è proibito dalla legge), candidati ai quali il consolato ha commissionato la preparazione dei materiali elettorali, italiani con doppia cittadinanza cui è negato il diritto al voto quando per l'esercizio di tale diritto è sufficiente aver fatto domanda per la cittadinanza. Sia io sia il collega Tremaglia abbiamo denunciato moltissimi episodi simili, sui quali ci auguravamo di avere qualche notizia prima che si svolgessero le elezioni, che invece in alcuni casi si sono già tenute e in altri paesi sono in corso di svolgimento.

Signor ministro, mi scuso per averle riproposto questioni a lei ben note, ma l'ho fatto perché, conoscendo la sua sensibilità e la sua capacità di valutarne l'importanza, ne tenga conto nel suo futuro lavoro.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua relazione, voglio solo dire – perché si tratta di questione sulla quale torneremo con maggiore attenzione in un prossimo incontro – che sono pienamente d'accordo con lei, signor ministro, quando afferma che il problema del numero degli extracomunitari nel nostro paese non ha assunto un rilievo drammatico. È vero che in Italia, a differenza che in Francia o in Gran Bretagna, non vi è stato il tempo perché il problema dell'immigrazione fosse, per così dire, metabolizzato; da noi il fenomeno è esploso con estrema rapidità. Tuttavia, manca una politica, mancano un approccio complessivo e una cultura assistenziale.

L'Italia è un paese di disoccupati. Certo, la presenza degli stranieri non toglie il lavoro agli italiani, ma fa nascere tensioni sociali perché magari si cerca di individuare nella presenza degli extracomunitari una delle ragioni della disoccupazione. Si inseriscono quindi contrasti che rendono ancor più necessaria una politica attiva. Su questo problema credo comunque che avremo modo di tornare in futuro, così come sulla questione degli albanesi.

**SERGIO ANDREIS.** Anche per il gruppo verde la nomina a ministro della collega Boniver in questo settore è stata una novità piacevole del nuovo Governo. Cogliamo questa occasione per rivolgere al ministro Boniver i migliori auguri per un incarico che credo sia uno dei più importanti per la vastità e complessità dei problemi cui si rivolge.

Credo che se l'esperienza dell'onorevole Boniver riuscirà a fornire un contributo per la comprensione dei fenomeni e per la creazione di una memoria nei due settori di competenza del nuovo dicastero, sarà stato raggiunto un buon risultato. Giudichiamo l'istituzione del nuovo ministero come elemento positivo per quanto riguarda sia la comprensione dei fenomeni sia la crescita della coscienza dei problemi legati alla situazione dei nostri connazionali all'estero e alla situazione degli immigrati nel nostro paese:

un contributo alla tolleranza in una società che diventerà sempre più multietnica.

Tra i tanti compiti del ministero mi permetto di segnalare la necessità di un coordinamento con gli analoghi dicasteri esistenti in altri paesi della Comunità europea, per poter uniformare le varie normative e l'elaborazione di politiche all'interno della Comunità.

Personalmente, sono critico rispetto alla creazione di studi, credo però che questo sia uno dei settori dell'azione di Governo nei quali vi è bisogno di una documentazione, perché manca una memoria scritta utilizzabile in futuro dagli enti locali e dagli operatori.

Per quanto riguarda la relazione del ministro, vorrei sollevare i seguenti problemi. Alla situazione degli italiani in Argentina, vorrei aggiungere la questione dei *desaparecidos* e della violazione dei diritti umani che ancora oggi deve essere chiarita. Si tratta di un problema verificatosi in passato, ma che in parte, per quanto riguarda la nostra comunità in quel paese, risulta tuttora presente.

Il 13 e il 14 giugno sarà nuovamente in Italia una delegazione delle madri di Plaza de Mayo: avremo occasione di verificare quale sia la situazione in quel paese, non solo dal punto di vista dell'indigenza, ma anche da quello del rispetto dei diritti umani.

Mi permetto di segnalare all'onorevole Boniver l'opportunità di agire sull'attuazione dell'accordo-quadro tra Italia ed Argentina (tra i più importanti che il nostro paese abbia stipulato) e di chiedere al governo del presidente Menem che quantomeno i diritti umani vengano rispettati. Siamo molto preoccupati perché, dopo la concessione dell'indulto ai generali, vi sono stati due attentati all'ex presidente Alfonsín ed è in corso un processo di riarmo. Si tratta di tendenze preoccupanti e crediamo che, per le competenze specifiche di questo nuovo ministero, il ministro debba rivolgere una particolare attenzione a questo riguardo.

A proposito dei problemi collegati al fenomeno dell'immigrazione, credo che

occorra prendere seriamente in considerazione il rischio che gli extracomunitari nel nostro paese vengano assoldati dalla criminalità organizzata. Purtroppo, esistono già segnalazioni in tal senso.

Per quanto riguarda la concessione del diritto di voto agli extracomunitari, ritengo si tratti di una elaborazione futuristica, che però va messa all'ordine del giorno, in quanto in altri paesi della Comunità, come l'Olanda, gli extracomunitari hanno già ottenuto il diritto di voto per le elezioni amministrative.

Nei prossimi colloqui che il ministro avrà con le regioni e con gli enti locali, credo che dovrebbe sollecitare la costituzione di cooperative, prendendo anche in questo caso spunto dalle esperienze degli altri paesi della Comunità. In proposito, in Germania sono in corso interessanti iniziative, peraltro riproducibili nel nostro paese: a Francoforte i verdi sono titolari dell'assessorato alla coabitazione multiculturale, il cui scopo è quello di valorizzare le risorse dei nostri concittadini di altre razze e di evitare qualsiasi forma di sfruttamento, nell'ottica di una crescita della tolleranza.

Desidero ora sottolineare la situazione comasca per quanto riguarda la frontiera, le espulsioni dalla Svizzera ed il transito clandestino. So che il ministero sta già affrontando i problemi della Puglia, però ritengo di dover segnalare che, a causa di un irrigidimento delle norme svizzere, si sono avute ripercussioni negative sul versante italiano.

Infine, vorrei esprimere l'auspicio che nella prossima legge finanziaria il ministero possa disporre di adeguate risorse, anche se non di sua diretta competenza, trattandosi di un ministero senza portafoglio, quantomeno destinate alle voci di bilancio che attengono ai settori che esso si trova a coordinare.

Rivolgo nuovamente all'onorevole Boniver un augurio per il difficile ed impegnativo compito di governo che le è stato affidato e le confermo l'appoggio del gruppo verde.

GEROLAMO PELLICANÒ. Desidero associarmi alle parole di augurio formulate dai colleghi, a nome dei rispettivi gruppi parlamentari. Tutti noi conosciamo l'onorevole Boniver che ha ricoperto incarichi di rilievo anche in questa Commissione e siamo perciò sicuri che porterà tutto il proprio impegno e la propria esperienza nell'affrontare una materia centrale nella fase storica che stiamo vivendo.

Alcuni temi che avrei voluto sottolineare sono già stati sollevati dai colleghi, perciò farò riferimento soltanto a questioni particolari che ritengo utile portare all'attenzione del Governo. Svolgerò, quindi, un intervento breve, senza pretese di organicità.

Il ministro ci ha fornito i dati relativi agli immigrati extracomunitari presenti in Italia. La cifra di 780 mila presenze è quindi ufficiale; poiché si può supporre che, dopo l'introduzione della legge Martelli, il flusso si sia arrestato, è evidente che nel corso della discussione di quella legge le cifre reali erano assai più elevate di quelle alle quali si faceva riferimento (150 mila possibili immigrati).

Il ministro Boniver ci ha parlato della relativa consistenza numerica degli immigrati in relazione ad altri paesi dell'occidente industrializzato, ed in particolare alla Francia ed alla Gran Bretagna. Come è già stato rilevato, il problema non può essere considerato dal punto di vista numerico, perché evidentemente è la qualità dell'immigrazione che lo rende di assoluta emergenza nel nostro paese. Intendo dire che il fenomeno dell'immigrazione si è verificato in un arco temporale molto ristretto; inoltre, si tratta di un'immigrazione molto spesso di prima accoglienza, che si scontra con strutture ed infrastrutture insufficienti anche per la popolazione di cittadinanza italiana.

Sono queste, a mio giudizio, le ragioni che rendono il problema dell'immigrazione nel nostro paese assolutamente specifico ed originale: e come tale deve essere valutato. Perciò ritengo che il rapporto fra le percentuali relative all'Italia e quelle riscontrabili in Francia o in

Gran Bretagna non rappresenti un elemento di rassicurazione rispetto alla gravità del fenomeno.

In relazione ai recenti avvenimenti, sarebbe importante che il Governo intrattenesse intensi contatti con le amministrazioni locali, e credo che il ministro Boniver si stia già muovendo in questo senso. Le amministrazioni locali si trovano infatti in una situazione di grandissima difficoltà e non sempre hanno orientamenti definiti rispetto alla gravità del fenomeno ed alle esigenze che devono essere affrontate.

Tra i compiti più importanti cui il Governo è chiamato in questa materia vi è quindi, a mio avviso, quello relativo ad una attività di stimolo, coordinamento, sensibilizzazione ed aiuto agli enti locali, che per certi versi non possono risolvere da soli le questioni sul tappeto e per altri versi hanno molte difficoltà anche per comprendere l'esatta portata del fenomeno dell'immigrazione.

Per quanto riguarda il problema degli albanesi, apprendo che il Governo intende applicare rigorosamente la legge Martelli: è evidente che essa, in quanto legge, deve essere applicata, ma ritengo che nessuno di noi possa sottovalutare il carattere specifico dell'immigrazione albanese, sia per le ragioni che l'hanno determinata, sia per gli strettissimi legami culturali ed etnici tra il nostro paese e la popolazione albanese. Personalmente, mi riservo di esprimere una valutazione sul comportamento del Governo sull'intero « pacchetto » albanese, quando sarà scaduto il termine della delega straordinaria conferita al ministro Boniver; attualmente, infatti, con le normazioni di cui disponiamo, è difficile comprendere esattamente quale sia la linea lungo la quale è opportuno muoversi. Chiedo pertanto che il Governo nel frattempo si impegni con il massimo delle proprie energie, capacità e risorse per cercare di avviare a soluzione positiva il maggior numero possibile di richieste di accoglienza da parte della popolazione albanese.

A mio avviso, per una vicenda come quella dell'immigrazione albanese, non

sarebbe fuori di luogo, o stravagante, la predisposizione di uno specifico provvedimento di legge: comunque, in proposito, non conoscendo ancora esattamente gli esiti della vicenda, mi riservo di valutare le conclusioni che si potranno trarre quando sarà scaduto il mandato straordinario concesso al ministro Boniver.

Passando al problema dell'emigrazione italiana all'estero, sono d'accordo con le considerazioni del ministro sull'importanza del fenomeno, sul fatto che essa rappresenta un pezzo d'Italia e sulla sua utilità dal punto di vista dei rapporti internazionali, culturali ed economici: vorrei però conoscere in proposito esattamente quanto costi al Governo il « pacchetto » emigrazione (se il ministro non dispone ora dei relativi dati, potrà fornirceli in seguito). Benché non si tratti di una questione che possa essere valutata in termini numerici, mi interessa sapere quanto il Governo italiano stanzi per l'emigrazione, nonché quali siano le effettive erogazioni (vorrei, cioè, dati puntuali sulle somme impegnate ed erogate). Inoltre, in relazione alle recenti vicende ed alle elezioni in corso, vorrei sapere quali soggetti, associazioni e gruppi (eventualmente collegati ai partiti) abbiano potuto disporre di aiuti e finanziamenti del Governo e come essi siano stati impiegati; forse il ministro non dispone della relativa documentazione in questa sede, ma mi sembra molto importante che essa venga portata a conoscenza del Parlamento.

FLAMINIO PICCOLI. Desidero innanzitutto salutare cordialmente il ministro Boniver; non ho potuto ascoltare la sua relazione poiché in qualità di presidente della Commissione affari esteri ho dovuto porgere il benvenuto ai partecipanti al convegno dell'IPS sul tema: « I valori e le prospettive della copertura giornalistica internazionale della guerra nel Golfo », di grande interesse ed in corso di svolgimento in una sala della Camera. Ho successivamente abbandonato la relazione del principe della Corona Hassan Bin Talal, proveniente dalla Giordania, per

venire in questa sede a chiarire al ministro Boniver che la mia precedente assenza non era né colpevole, né dovuta a futili motivi.

Desidero ricordare che quando è stato formato l'ultimo Governo ho avuto modo di protestare con il Presidente del Consiglio dei ministri per il mancato ricambio di alcuni elementi presenti da lunghi anni nelle compagini ministeriali, mentre mi sono congratulato per la scelta dell'onorevole Boniver e per la materia che le è stata affidata. Indubbiamente, infatti, la sensibilità e la volontà con cui l'onorevole Boniver si è accostata all'incarico che le è stato affidato sono di fondamentale importanza per le problematiche legate agli italiani all'estero ed all'immigrazione, sulle quali numerosi colleghi della Commissione affari esteri sono fortemente impegnati.

Parlando ora in qualità di democratico cristiano, devo osservare che esiste una grande speranza: sinora, si è parlato di emigrazione soltanto saltuariamente, dimenticando poi i problemi ad essa collegati, mentre sono ormai necessarie concrete iniziative. Quanto è avvenuto nei giorni scorsi, con la forte partecipazione alle elezioni dei COMITES, in particolare in Argentina, testimonia il risveglio ed il desiderio di riscatto degli italiani all'estero: essi si stanno infatti accorgendo che la loro partecipazione, attraverso i nuovi organismi che sono stati previsti, è fondamentale. Ho ricevuto direttamente alcuni riscontri al riguardo dal ministro degli esteri argentino e da una delegazione brasiliana; esiste indubbiamente una considerevole capacità degli italiani, le cui famiglie, magari, sono all'estero da cento anni, di rivalutare le proprie origini, riaffermando la propria presenza in misura maggiore rispetto a quanto è avvenuto nel passato.

Quindi, il ministro Boniver può godere della nostra fiducia e di tutto l'aiuto possibile: collaboreremo con il nuovo ministro, eventualmente anche litigando con i rappresentanti del Ministero degli affari esteri e del Governo, poiché è necessario inventare tutte le forme neces-

sarie per assistere il mondo dell'emigrazione. Sono figlio di emigranti, quindi conosco le terribili tragedie subite da queste famiglie. Le giovani generazioni hanno il diritto di ricevere dal proprio paese di origine un trattamento migliore di quello riservato ai loro avi.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, emigrò a nord di Santiago del Cile una comunità di 100-120 contadini trentini. A quell'epoca in Trentino vi era una volontà di fuggire nella quale, come nel secolo scorso, riecheggiano i motivi dell'« Italia matrigna » e che era accentuata dalle difficoltà poste dalla guerra. Un deputato propose di realizzare un'originale esperienza di cooperazione internazionale inviando alcuni trentini in una certa zona del Cile, garantendo però loro piena assistenza. Questa esperienza, realizzata attraverso la regione autonoma Trentino-Alto Adige, ha dato un risultato positivo ed ora presso Santiago vive una comunità italiana di 1.800 persone.

I problemi dell'emigrazione, posti finalmente nelle mani di un ministro serio, devono rivestire un ruolo centrale nell'azione del Governo e del Parlamento. Desidero manifestare al ministro Boniver la piena disponibilità di questa Commissione a collaborare fornendo ogni possibile contributo. La preghiamo, signor ministro, di sviluppare valide iniziative per assistere questa valanga di 800 mila connazionali, dietro la quale in realtà ve ne sono altri milioni che potrebbero, se non recuperare la nazionalità, quanto meno portare la nostra cultura nei paesi d'insediamento.

Signor ministro, le diamo il nostro benvenuto sapendo di poter contare su un punto di riferimento sicuro.

MARTE FERRARI. A nome del gruppo socialista, non posso fare a meno di convenire con quanto è stato detto da parte di colleghi di tutti i gruppi nei confronti del ministro Boniver.

Quel che conta in questa materia sono i fatti concreti ed essi ci segnalano le gravi difficoltà poste dall'immigrazione registrata in questi ultimi anni nel nostro

paese. Risale al 1985 la prima legge sugli extracomunitari, la n. 933, che, per la censura – non dico di peggio – da parte del ministro dell'interno dell'epoca, fu una legge « monca », che non affrontò i problemi degli studenti e del ricongiungimento delle famiglie; questioni che sono state successivamente recuperate nella legge n. 39, che ha affrontato tale materia in modo più complessivo.

A questo proposito, anch'io – che partecipo, anche in sede locale, alla ricerca di risposte puntuali ai vari problemi sollevati dalla presenza di immigrati extracomunitari nel nostro territorio – sono convinto della necessità di non applicare le norme della legge Martelli in modo eccessivamente rigido.

Riprendo l'ultima parte della relazione del ministro, quella sulla vicenda degli albanesi. Si dice che essi avrebbero presentato domanda per ottenere il riconoscimento di rifugiati politici. C'è un gruppo di essi, a Como, che da mesi attende risposta. Mi auguro che le domande siano rapidamente esaminate. Nel frattempo, però, il prefetto di Como ha adottato un provvedimento che concede un anno di soggiorno, fino al prossimo novembre, a questi cittadini albanesi. Il 15 luglio scadrà il termine previsto dalla legge Martelli, per cui gli extracomunitari privi a quella data del riconoscimento dello stato di rifugiati politici o di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro dovranno essere allontanati. Il prefetto di Como ha però adottato un provvedimento di emergenza che prolunga il soggiorno di questi albanesi oltre il termine del 15 luglio. Alcuni di costoro hanno anche trovato lavoro ed alloggio. Cosa succederebbe se non fossero riconosciuti rifugiati politici? Collegandomi alle osservazioni dell'onorevole Pellicanò, anch'io ritengo opportuno un provvedimento che interpreti correttamente la legge n. 39.

Si è molto parlato della possibilità di ricorrere ad extracomunitari per colmare i vuoti nel settore sanitario. In realtà problema analogo sussiste anche in altri settori di competenza degli enti locali. Per

esempio, appare ormai drammatica la carenza di squadre di seppellitori. A Roma, tempo fa, vi erano ben 600 casse in attesa di sepoltura, non solo per mancanza di loculi, ma anche perché mancano i seppellitori. I comuni, nonostante le carenze in questo ed in altri settori, non possono assumere. Fra l'altro, questi extracomunitari non sono iscritti nelle liste di collocamento né in quelle speciali del collocamento pubblico. Sarebbe necessario ricercare una soluzione normativa insieme al Ministero del lavoro. Dal punto di vista logico, non sarebbe possibile, mancando gli strumenti previsti dalla legge.

Desidero poi sottolineare un problema che si trascina ormai da molti anni e che riguarda tutti i settori dell'emigrazione in Svizzera, ed in particolare i frontalieri. Mi riferisco al fatto che in quel paese la contribuzione fiscale incide anche sui contributi previdenziali; intendo dire che la tassazione viene praticata anche sulle quote previdenziali, al contrario di quello che avviene in Italia. Il lavoratore italiano in Svizzera, quindi, dovendo poi denunciare la pensione ai fini fiscali, subisce, in pratica, una doppia imposizione. Abbiamo da tempo chiesto al ministro Formica di intervenire per sanare tale situazione, che facciamo presente ora anche al ministro che si occupa dei problemi dell'immigrazione.

È necessario che i ministri interessati, in questo caso il ministro delle finanze, osservino in modo oggettivo i fatti e non soltanto i principi che a volte possono creare situazioni ingiuste.

Nei giorni scorsi ho sollecitato il sottosegretario Susi a predisporre una norma volta a risolvere la questione, ma purtroppo la scadenza del 31 maggio è vicina e di quella norma non si ha alcuna traccia.

Inoltre, spesso tra l'Italia ed i paesi interessati da fenomeni di emigrazione non esistono convenzioni sociali e previdenziali. Sarebbe utile, in proposito, svolgere un'indagine che ci consenta di intervenire per risolvere una situazione assurda: gli immigrati versano i contri-

buti in Italia, ma poi, non esistendo alcuna convenzione con il paese di provenienza, non hanno alcun diritto. Mi permetto di sottolineare la questione all'onorevole Boniver.

Ho saputo che in alcuni paesi (Australia e Germania) non è stato possibile eleggere i nuovi comitati per l'emigrazione, a causa di norme preesistenti. Occorrerebbe intervenire per sanare una situazione in contrasto con le linee generali che intendiamo seguire.

Ho appreso con piacere che ad ottobre si riunirà il Consiglio generale dell'emigrazione. Mi pare importante questo organismo di consultazione che potrà indirizzare meglio ed armonizzare su tutto il territorio nazionale ed anche internazionale la nostra politica dell'emigrazione.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anch'io rivolgo il mio saluto ed il mio augurio - non certo formali - all'onorevole Boniver, sperando che ella abbia trovato una sede ed una struttura adeguate per il ministero, anche se ritengo che, trattandosi di un dicastero che deve avere rapporti costanti con i Ministeri degli affari esteri e dell'interno, sarebbe più funzionale una struttura agile, in grado di intervenire e sollecitare determinate soluzioni.

Naturalmente nessuno addebiterà al neoministro Boniver i fatti emersi nel corso della discussione. Non sappiamo quale durata avrà l'attuale Governo, ma il ministro, appena insediato, si è trovato di fronte problemi indubbiamente gravi e complessi, derivanti da una sedimentazione accumulatasi nel corso degli anni e dei decenni.

Vorrei toccare, se pure sommariamente, alcuni argomenti. Inizio affrontando il tema della condizione degli italiani all'estero con tutte le implicazioni che ne derivano.

Mi riferisco, in primo luogo, al riconoscimento del diritto di voto. Mi associo all'accenno puntuale fatto in proposito dall'onorevole Marri: ritengo impensabile che, nel corso di ogni conferenza sull'emigrazione italiana, il solito personaggio

politico di turno faccia promesse che poi non vengono realizzate, anche perché, fino a poco tempo fa, la mancanza di una decisione da parte del Governo era giustificata dal fatto che non vi fosse l'adesione esplicita del partito comunista (in pratica il Governo si trincerava dietro questo paravento). Ora non esiste più tale ostacolo e si può dunque dar seguito ad una promessa ripetutamente fatta. Il voto è l'unico strumento attraverso il quale gli italiani all'estero possono mettere sul piatto della bilancia le loro richieste, molto spesso giuste, che senza di esso rimarrebbero prive di un elemento perfettamente accettabile in un sistema democratico.

In proposito, le strade percorribili sono due: o gli italiani all'estero non hanno più nazionalità italiana e quindi devono essere integrati completamente nei vari paesi; oppure è necessario mantenere un vincolo. Se si sceglie la seconda strada, bisogna seguirla fino in fondo. In questo senso mi associo alla richiesta del collega Pellicanò relativa ai dati disaggregati del costo degli aiuti, in particolare in relazione alla loro destinazione ed al ritorno in termini di mantenimento dei vincoli di cui ho parlato e della possibilità di creare una politica del settore.

La seconda questione che intendo affrontare è quella degli extracomunitari.

Al di là delle cifre, che non so quanto siano attendibili, perché ho l'impressione che alcune realtà ancora sfuggano ad un esatto conteggio, ed a parte le interconnessioni con altri problemi internazionali, collegati per esempio al settore della cooperazione, personalmente ritengo che, in fondo, 780 mila individui potrebbero essere accolti ed integrati. È mancato, però, uno specifico piano, sia del Governo, sia dei vari soggetti chiamati a fornire una risposta, tra cui gli enti locali - come appena ricordato dall'onorevole Pellicanò -. Sembra incredibile, per esempio, che per una città come Milano non si sia ancora discusso un programma relativo all'immigrazione extracomunitaria.

Poiché, comunque, non mi piacerebbe un sindaco « gabibbo », che minaccia di « spaccare la faccia », e ritengo che sistemare 200-250 persone a Milano non debba costituire un problema eccessivo, anche perché, per ragioni di civiltà e di umanità, non devono essere mantenute situazioni come quelle cui abbiamo assistito, chiedo al ministro un intervento sugli enti locali affinché presentino un programma; ormai, infatti, sono disponibili i dati sulla consistenza numerica, sulle possibilità esistenti, e così via. Inoltre, va considerato che occorre ispirarsi ad un principio di distribuzione sul territorio per piccoli numeri: laddove, infatti, si verificano raggruppamenti, per altro non omogenei tra loro, con ciò che ne deriva, assistiamo al sorgere di problemi di carattere sociale e di convivenza con le popolazioni locali. Piccoli gruppi, invece, potrebbero essere più facilmente integrati: quindi, dovrebbe essere fornito un impulso da parte del nuovo ministro Boniver nei confronti degli enti locali perché passino dai provvedimenti di urgenza e di emergenza ad un piano concreto, dato che vi sono ormai parametri di riferimento precisi per effettuare una programmazione; è insomma necessario adottare gli opportuni provvedimenti, per non assistere sempre all'insorgere di situazioni di emergenza, con le conseguenze che ne derivano.

Anche per quanto riguarda il problema degli albanesi, ritengo che un paese come l'Italia non debba considerare un problema enorme quello di sistemare circa 20 mila persone: a mio avviso, inoltre, non si possono considerare gli albanesi che si sono riversati nel nostro paese alla stessa stregua di altri immigrati. In realtà, sappiamo quello che avviene: un'Italia « luccicante » finisce, attraverso gli schermi televisivi, nelle case degli albanesi e di altri popoli del bacino del mediterraneo, rappresentando fatalmente un'attrazione. Tuttavia, nei confronti dell'Albania, abbiamo vincoli che sono addirittura millenari. Comunque, anche per la questione albanese, non ci si può ora lamentare per l'insorgere di

situazioni di tensione quando, a distanza ormai di qualche mese, non si è riusciti a realizzare quel programma, che sul piano progettuale era ottimo, di distribuzione sul territorio per piccole comunità. Tale distribuzione, effettivamente, può incontrare qualche difficoltà, poiché gli immigrati preferiscono rimanere uniti, ritenendo forse che l'unione faccia la forza, mentre in realtà nella fattispecie, fa la debolezza. La distribuzione sul territorio, eventualmente attraverso un'azione di convincimento su coloro che appaiono come *leader* delle comunità che si sono stabilite nel nostro paese, dovrebbe invece, a mio avviso, essere attentamente perseguita.

Vorrei poi conoscere l'opinione del ministro Boniver in ordine ad un fenomeno che si sta verificando e che potrebbe tra breve esplodere, collegato alla dissoluzione sostanziale, se non formale, della federazione jugoslava: collegato ad essa, potrà infatti verificarsi un flusso migratorio, che d'altro canto già si avverte alla frontiera. Non dovremo, anche in questo caso, farci trovare impreparati di fronte all'ennesima emergenza.

Analogamente, ritengo debba essere affrontato il problema della nostra comunità presente in territorio jugoslavo: domando pertanto al ministro quale sia l'orientamento del Governo al riguardo.

Vorrei quindi chiarimenti sui punti cui ho accennato, pur comprendendo che esistono alcune difficoltà collegate alla novità dell'incarico assegnato all'onorevole Boniver; desidero comunque sottolineare l'importanza di impartire, eventualmente in accordo con il Ministero dell'interno, disposizioni chiare. Personalmente, per esempio, conosco imprenditori che vorrebbero assumere lavoratori provenienti dai paesi dell'Est europeo (Romania, Bulgaria, Jugoslavia, e così via) con contratti regolari, eventualmente a termine, ma incontrano enormi difficoltà, che rappresentano, di fatto, un incentivo al lavoro nero. Gli imprenditori cui mi riferisco, invece, vorrebbero essere completamente in regola e mi permetterò poi, privatamente, di fare qualche segnala-

zione specifica al ministro Boniver in ordine ad alcuni episodi che mi sembrano fuori da ogni concezione accettabile, se si vuole giungere alla soluzione di un problema che diventerà sempre più serio nei prossimi anni, considerate le tendenze in atto.

ANTONIO BARGONE. Mi dispiace di dover sollevare in questa sede un problema così drammatico come quello dei profughi albanesi, ma ritengo di doverlo fare per affidarlo alla riconosciuta sensibilità del nuovo ministro. Non ho ascoltato personalmente la sua relazione, ma ho apprezzato quanto mi è stato riferito in ordine ad essa, in particolare per l'accento all'intenzione del ministro a varare provvedimenti urgenti per avviare a soluzione il problema degli albanesi.

La situazione è ormai drammatica ed occorre evitare che vi sia una nuova esplosione dei problemi, forse in termini diversi rispetto a quelli che hanno caratterizzato le vicende dell'8 marzo e dei giorni successivi, soprattutto a Brindisi. Lo stato di fatto sta diventando grave ed intollerabile per la popolazione pugliese e brindisina: mi risulta che il ministro è stato recentemente in Puglia e ritengo quindi che si sia potuto fare un'idea della situazione venutasi a creare. Devo però notare che, sebbene si fosse affermata la necessità di attuare immediatamente un piano di redistribuzione sul territorio, in realtà, si fa fatica ad avviarlo, come ha affermato lo stesso ministro Boniver. A mio avviso, a questo punto, è necessario che il Governo adotti provvedimenti per recuperare i gravissimi ritardi che si sono verificati: desidero segnalare che in Puglia vi sono ancora 13 mila albanesi, 5 mila solo nella provincia di Brindisi (una città di 90 mila abitanti) e che la situazione sta diventando ormai piuttosto difficile per una popolazione che pure ha mostrato la disponibilità e la generosità a tutti nota.

Vi sono migliaia di profughi albanesi ospitati nei camping sulla costa, i cui proprietari, benché abbiano sinora dimostrato disponibilità, hanno lanciato una

sorta di *ultimatum*, chiedendo che i camping vengano liberati entro fine maggio, per timore che la stagione estiva venga compromessa. Naturalmente, a tre mesi di distanza, tale situazione ha creato una certa tensione che causa problemi di ordine pubblico. Ormai gli albanesi organizzano manifestazioni di protesta e scioperi della fame per avere una sistemazione migliore.

Devo dire che il loro enorme numero rispetto alla popolazione che ne impedisce l'integrazione con la realtà locale porta anche ad una situazione di gravissimo disagio, con il rischio, ormai concreto, di reclutamento, soprattutto dei minori, da parte della malavita organizzata. Ci troviamo di fronte a centinaia di albanesi che sono stati inquadrati dalla malavita organizzata, che è diventata in Puglia un problema acutissimo ed allarmante. Ciò impedisce non solo l'integrazione, ma anche la possibilità di affrontare tali questioni in modo sereno.

Le popolazioni pugliesi subiscono un'ulteriore penalizzazione non ricevendo dal Governo alcuna risposta che le gratifichi per la generosità mostrata.

Devo segnalare ancora – lo faccio qui perché bisogna valutare questa situazione in tutti i suoi aspetti – il lavoro nero. È chiaro che per 13 mila albanesi in una regione, di cui 5 mila in una sola provincia, è impossibile trovare lavoro, nonostante vi sia disponibilità da parte di datori di lavoro, di cittadini e di imprese. Quindi, in provincia di Brindisi i disoccupati sono 50 mila: e chiaro che far lavorare gli albanesi a 10 mila lire al giorno per dieci ore (questa situazione è nota al prefetto ed alle autorità pugliesi), fa comodo a moltissimi ed anche agli albanesi, che non hanno nemmeno da mangiare e che in questo modo risolvono il problema di sbarcare il lunario, ma certo non fa molto onore ad un paese come l'Italia.

Vi è il problema dei minori, che non è mai stato affrontato dal Governo o lo è stato solo formalmente (lo dico con cognizione di causa). Ho notizie, anche da parte dei tribunali dei minori di Lecce e

di Bari, che centinaia di minori non sono stati ancora censiti, di essi non si conoscono i genitori. Tra l'altro, poiché gli albanesi non hanno molta dimestichezza con il traffico automobilistico, camminano anche su strade molto pericolose e sono stati trovati morti alcuni bambini di 5-6 anni di cui nessuno chiede notizie e che vengono scoperti per caso. Non è responsabilità sua, signor ministro, ma non essendo stato effettuato a monte un censimento di tutti gli albanesi non è chiaro il numero dei minori presenti né i loro rapporti con gli adulti albanesi o con i genitori rimasti in patria.

La mancata soluzione di tale problema rende difficile gli affidamenti e le adozioni che, devo dire, sono state realizzate di fatto. Sono nate, per generosità da parte dei cittadini, situazioni di adozioni illegali che vanno disciplinate. Senza considerare che molti di questi minori, proprio perché abbandonati, sono tra quelli che la malavita organizzata ha reclutato per attività illegali.

Il Governo ha stabilito il termine del 15 luglio per valutare la posizione di ognuno di questi profughi per poter applicare la legge n. 39. Questa decisione è stata assunta sul presupposto che il piano di redistribuzione sarebbe partito immediatamente. In realtà, ciò non è avvenuto; quindi, mantenere fermo quel termine equivarrebbe ad espellere gli albanesi. Infatti, in una situazione come quella in cui gran parte di essi è concentrata in una sola realtà, è impossibile che tutti trovino un lavoro avendo così i requisiti previsti dalla legge per il riconoscimento del diritto a stare sul territorio italiano. Mi pare debba essere ripristinata una situazione che consenta a questi profughi di poter esercitare questo diritto nelle condizioni migliori o quanto meno in condizioni accettabili, e quelle attuali sicuramente non lo sono. Se la situazione rimanesse questa, il 15 luglio il Governo non potrà far altro che prendere atto che la maggioranza di questi profughi non risponde ai requisiti previsti dalla legge.

Vorrei quindi sollecitare provvedimenti urgentissimi per avviare il piano di

redistribuzione su tutto il territorio nazionale. Solo tale piano potrà consentire l'integrazione di questi profughi nelle realtà locali. Ritengo che l'urgenza derivi dal fatto che ci troviamo di fronte a situazioni esplosive che potrebbero dare origine a fenomeni difficilmente governabili. Tenga presente, signor ministro, che la situazione attuale distoglie moltissime forze dell'ordine dalle ordinarie attività di contrasto della criminalità, delle quali in Puglia vi è grande bisogno.

VINCENZO CIABARRI. Sui problemi generali degli italiani all'estero è già intervenuto per il mio gruppo l'onorevole Marri. Considerato il carattere concreto dell'audizione, mi limito ad una segnalazione, peraltro già effettuata dal collega Ferrari. Mi riferisco alle decine di migliaia di lavoratori italiani in Svizzera, frontalieri e stagionali.

Dopo molti anni di scarsa attenzione a tale problema, si delinea la prospettiva di individuare una soluzione molto avanzata e seria. La situazione sembra essersi sbloccata in occasione della recente visita del ministro De Michelis a Berna, durante la quale tale problematica è stata posta in termini organici. Le autorità italiane hanno sottolineato la necessità di ridiscutere lo stato giuridico del frontaliere e di superare quello dello stagionale nelle zone di confine, trovando inaspettatamente, per la prima volta, una disponibilità delle autorità svizzere ad affrontare ed a risolvere il problema.

La questione ha implicazioni tecniche molto complesse perciò, alla Farnesina, è stato istituito un gruppo di lavoro coordinato dal dottor Bolaffi. In effetti, aperta la « breccia » politica, non si è proceduto alla costruzione tecnica della soluzione. Onorevole ministro, le chiedo di riprendere le fila della questione, che secondo me può essere avviata a soluzione in tempi rapidi.

MARGHERITA BONIVER, *Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Innanzitutto desidero rivolgere un sincero e caloroso ringraziamento per le gradite

parole di incoraggiamento che mi sono state rivolte da parte di tutti i gruppi politici presenti questa mattina in Commissione. Ciò mi dà molto conforto, soprattutto perché siamo agli inizi di un'avventura che vede la nascita di un ministero, il quale dovrà affrontare una serie di problemi spinosi ed umanamente molto pesanti: mi riferisco non soltanto alla questione degli albanesi, ma anche a quelle degli italiani all'estero, di coloro che sono costretti a rimpatriare e degli extracomunitari presenti nel territorio nazionale.

Cercherò di rispondere brevemente a tutte le domande che mi sono state rivolte. Per alcune di esse non potrò fornire dati precisi, ma avvierò una ricerca ed inoltrerò alla Commissione la relativa documentazione.

In primo luogo, desidero informarvi che, per la prima volta, su impulso italiano, verrà discusso un punto specifico all'ordine del giorno dei G7 di Londra del 15 luglio, relativo alla questione dell'immigrazione. Credo che questo sia un avvio importante, di alto profilo, per iniziare a conferire, alla questione dei flussi migratori che interessa tutti i paesi del nord del mondo, una disciplina a livello europeo, a fronte di un'emergenza come è quella delle grandi masse di diseredati che provengono dall'est e dal sud, dirette verso le società opulente e, in alcuni casi, meglio organizzate di quanto sia il nostro paese.

Concordo sostanzialmente con alcuni dei punti sottolineati dal collega Marri, soprattutto a proposito della questione degli italiani all'estero. In effetti, sembra mancare una logica di intervento, in quanto troppo spesso si è proceduto in modo sporadico o addirittura provvisorio, nel tentativo di dare risposte ad una diffusa esigenza di riconoscimento di diritti accettati a parole ormai da tutti. Mi riferisco soprattutto al diritto di voto degli italiani all'estero, un tema delicato ed intricato sul quale ancora oggi - devo essere sincera - non è emersa una posizione netta e precisa da parte del Go-

verno, anche se sono stati presentati innumerevoli disegni di legge sulla materia.

A proposito delle pensioni, certamente saprete che nell'ambito della finanziaria, è stato deciso di non riconoscere il diritto all'adeguamento a chi non avesse operato versamenti effettivi in Italia per almeno un anno. Ciò ha provocato le sacrosante proteste dei nostri connazionali, perché si è venuta a creare una situazione ingiusta nei loro confronti. A tal proposito, devo dire che bisogna aver fiducia nei lavori della Camera e del Senato, che discuteranno entro breve termine una serie di provvedimenti riguardanti il finanziamento relativo all'istituzione del Consiglio dell'immigrazione, che avrà luogo nel mese di ottobre; l'istituzione di un assegno sociale a favore dei cittadini anziani ed indigenti di cui ho parlato (si tratta di un disegno di legge); la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese italiane, che operano all'estero. Infine, è al concerto dei vari ministeri un provvedimento concernente il coordinamento degli interventi delle regioni - si è parlato della disparità di trattamento registrata nelle diverse regioni nei confronti dei cittadini italiani che rimpatriano - e contestualmente la costituzione di un fondo per il reinserimento sociale degli emigrati che rientrano. In proposito, il Ministero del tesoro non ha ancora espresso un giudizio definitivo.

L'onorevole Marri ha anche sottolineato il punto cruciale dell'informazione, che è oggetto di un'indagine conoscitiva in corso presso la Commissione parlamentare di vigilanza e che comunque sarà affrontato dal ministero che mi è stato affidato. I nostri connazionali all'estero spesso lamentano l'abbandono culturale nel quale si trovano, nonostante le numerose promesse, scarsamente mantenute.

All'onorevole Andreis assicuro il continuo interessamento del Governo e del ministero per la questione dei diritti umani in Argentina, dove la situazione è preoccupante se si considera che sono stati concessi indulti e condoni ai militari

della passata dittatura, e ha fatto registrare oltre 30 mila *desaparecidos*, dei quali molti di cittadinanza od origine italiana.

A proposito dell'inserimento e dell'integrazione dei cittadini extracomunitari nel nostro paese, l'onorevole Andreis ha suggerito di utilizzare lo strumento delle cooperative. So che progetti in tal senso sono stati già avviati in alcune regioni italiane ed hanno dato frutti positivi. Specificatamente conosco il caso della provincia di Roma, la quale ha creato un certo numero di centri di prima accoglienza nella forma di cooperative miste italo-extracomunitarie. Ritengo che questo sia il sistema migliore per mettere un pò di ordine nel caos del quale hanno parlato i colleghi Pellicanò e Staiti. L'onorevole Pellicanò ha fatto riferimento alle statistiche che ho fornito, contenute in una ricerca dell'UNICRI, agenzia dell'ONU con sede a Roma: i dati in essa contenuti sono aggiornati al 31 dicembre 1990, ma proprio ieri sono giunti sul mio tavolo due enormi volumi del Ministero dell'interno, pieni di statistiche che non ho ancora avuto modo di studiare e di fare esaminare dagli esperti.

Uno dei punti più dolenti è proprio rappresentato dalla dispersione dei dati fra i Ministeri del lavoro, dell'interno, degli affari esteri, ed ora del neonato dipartimento per gli italiani all'estero e l'immigrazione: per far fronte a tale difficoltà, ho già messo in cantiere un progetto per l'informatizzazione che dovrebbe assicurare nel medio-lungo periodo - non si tratta infatti di realizzazioni che possano essere portate a termine in pochi mesi - l'omogeneità dei dati ed il collegamento tra le richieste e l'offerta di lavoro, cui si è riferito in particolare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Si tratta di un problema specifico dell'Italia, che si rinviene, per esempio, nell'organizzazione dei nostri studi universitari, spesso non collegati con le richieste effettive del mercato del lavoro: anche in tale ambito, si tratta di realizzare una migliore organizzazione, poiché, se è certo che vi è una grande

offerta di lavoro nei confronti dei cittadini provenienti dai paesi dell'est europeo e del sud del mondo, è altrettanto vero che vi sono vischiosità, regolamenti spesso oscuri ed una burocrazia accresciuta che rende tutto più difficile. Occorre pertanto affrontare necessariamente la questione e ciò costituirà uno dei punti più complessi, ma anche prioritari, del mio intervento.

Nell'ambito della cifra che ho precedentemente fornito di 781 mila cittadini stranieri residenti in Italia, vi sono circa 632 mila extracomunitari, mentre i rimanenti sono statunitensi, svizzeri, giapponesi, e così via. Essi sono dislocati in 304 mila al nord, 331 mila al centro e 145 mila al sud e nelle isole. Va però tenuto presente che è ormai molto netta una tendenza alla migrazione dal sud verso il nord, che ripercorre esattamente le vie dei grandi flussi di popolazione dal Meridione verso il nord del paese negli anni cinquanta e sessanta.

Un altro dato, non molto confortante, della ricerca dell'UNICRI è il seguente: su 632 mila extracomunitari, 218 mila risultano regolarizzati ai sensi della cosiddetta legge Martelli; quindi, soltanto un terzo degli extracomunitari ha trovato lavoro, alloggio, e così via. Questo, però, non significa che gli altri siano necessariamente clandestini, visto che tra di essi vi sono coloro che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato politico, o che si trovano in altre situazioni particolari.

Sempre in materia di immigrazione, l'onorevole Pellicanò sollecitava una maggiore disciplina nella programmazione dei flussi migratori; al riguardo, nel 1992, ci si baserà su tre categorie di extracomunitari che avranno diritto a rientrare nel flusso programmato che sarà presentato alla Camera entro la fine di ottobre. La prima sarà quella di coloro che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato politico, la seconda concernerà i ricongiungimenti familiari dei lavoratori che abbiano già trovato un alloggio ed un lavoro stabili in Italia, la terza sarà costituita dagli extracomunitari che siano stati chiamati direttamente dalle imprese. Le tre citate

categorie rappresenteranno la parte più consistente del flusso programmato per il 1992.

Passando alla questione specifica dei lavoratori frontalieri e della doppia imposizione fiscale, sollevata dagli onorevoli Marte Ferrari e Ciabbari, naturalmente mi attiverò per trovare rapidamente una soluzione in collaborazione con il Ministero delle finanze.

Rispondendo ad altre osservazioni dell'onorevole Marte Ferrari, con riferimento alla questione dello *status* di rifugiato e dei permessi di soggiorno, riferisco che ho convocato per venerdì prossimo un'apposita riunione con gli esperti del Ministero dell'interno, poiché i problemi da affrontare sono molteplici e coinvolgono le strutture della forza pubblica e delle questure. Secondo quanto mi risulta, infatti, i disagi che si sono verificati sino ad oggi derivano dalla mancanza di coordinamento ed informazione, che sono invece necessari per una corretta applicazione della legge n. 39 del 1990.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha poi accennato ai problemi della città di Milano, che comunque rimane, nonostante le vicende venute alla ribalta delle cronache, l'unica città della provincia che ha già realizzato sette punti di prima accoglienza e ne creerà altri undici entro l'anno. Ciò è stato riferito dal sindaco, che ha anche lamentato il fatto che moltissimi dei lavoratori extracomunitari che dormono a Milano, in realtà, hanno trovato lavoro fuori città e sono pendolari: si è così venuta a creare una sorta di ingiustizia.

Sulla questione dell'organizzazione dei centri di prima accoglienza e di emergenza, devo riferire di aver affidato ad un gruppo di esperti lo studio di un progetto pilota: al riguardo, peraltro, non dobbiamo inventare l'acqua calda, poiché basta servirsi delle esperienze effettuate in Francia da molti anni, dove è stata realizzata una rete di *foyer*, cioè di ostelli per i lavoratori extracomunitari. Il progetto pilota cui ho accennato, una volta approvato, potrebbe costituire un utile strumento da offrire agli enti locali,

poiché è inutile che ciascuno di essi si scontri con il problema, trovi una propria soluzione ed incontri difficoltà per i finanziamenti. A proposito di questi ultimi, con riferimento ai centri di prima accoglienza previsti dalla legge Martelli, devo riferire che essi sono stati già erogati per il 1990, mentre sono in via di erogazione i 30 miliardi previsti per il 1991 (è previsto ogni volta un decreto, perché anche in questo caso la burocrazia impera). I 30 miliardi previsti per l'intero territorio nazionale rappresentano una cifra relativamente irrisoria e, comunque, su mia richiesta, verrà discusso il disegno di legge n. 535, la cui approvazione in tempo utile, insieme con gli opportuni finanziamenti previsti dalla legge e già approvati dal Ministero del tesoro, potrebbe costituire un punto di riferimento molto importante, soprattutto per gli studenti stranieri in Italia, in riferimento a quei corsi di integrazione e formazione professionale che sono assolutamente necessari per un ordinato inserimento dei lavoratori extracomunitari presenti regolarmente sul nostro territorio.

MARTE FERRARI. I soldi delle regioni, però, non arrivano ai comuni.

MARGHERITA BONIVER. *Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* Per quanto riguarda la questione della Jugoslavia, questo pomeriggio alle 16 presiederò la terza riunione di uno specifico comitato interministeriale, con la partecipazione dei dicasteri degli esteri, della difesa e dell'interno, che sta approntando tutti i mezzi necessari per fronteggiare un eventuale ingresso in Italia, soprattutto alla frontiera con Trieste, di cittadini provenienti da un paese dalla situazione politica estremamente complessa.

Questo pomeriggio, su mia richiesta, verranno presentati documenti per illustrare quanti uomini, mezzi, quanti letto e ospedali da campo, a quali costi ed in quanto tempo potranno essere approntati per fare fronte all'eventuale emergenza. Spero di avere risposte precise.

È stato deciso che l'unità di crisi della Farnesina, che ha già una lunga svolta,

effettuerà un'opera, assolutamente essenziale, di monitoraggio costante di questa preoccupante situazione.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Con la speranza che l'unità di crisi non entri in crisi!

MARGHERITA BONIVER, *Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Su questo siamo abbastanza tranquilli. Se non altro essa opera ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette, il che è già abbastanza miracoloso.

Non dico che la situazione sia ottimale, ma il problema non è accantonato, è anzi ben presente all'attuazione del Governo (ricordo inoltre che è stata costituita una commissione mista con gli austriaci).

L'ultima questione è quella degli albanesi. Ne hanno parlato l'onorevole Bargone e tutti gli intervenuti. Vorrei innanzitutto rassicurare l'onorevole Bargone che, per quanto riguarda i minori, il Governo ha svolto un'opera capillare. Se lo desidera, posso inviare tutti i dati in possesso del Ministero di grazia e giustizia, presso il quale opera una commissione, coordinata dal giudice Magno, che ha affrontato tutta la materia.

Come certamente saprete, per la prima volta nella storia dell'immigrazione in Italia sono giunti nel nostro paese circa 1.800 minori non accompagnati. È stata effettuata una ricerca perché essi, come la grande maggioranza degli altri albanesi, non avevano con se alcuna documentazione. Di questi minori circa 230 sono stati già riaccompagnati alle loro famiglie che ne avevano fatto richiesta e 363 sono stati trasportati nella regione Emilia-Romagna.

Su tale questione posso anche citare un episodio abbastanza sconcertante. Subito dopo la citata riunione del Consiglio di gabinetto, ho convocato la Conferenza Stato-regioni per dare concretezza al piano, già concordato, di redistribuzione capillare dei cittadini albanesi sul territorio nazionale. In quella riunione, in cui erano presenti i rappresentanti di tutte le

regioni italiane, sei o sette di essi hanno fatto richiesta di accogliere minori albanesi. Sembrava si dovesse procedere ad una sorta di moltiplicazione dei pani e dei pesci, perché i minori albanesi sono soltanto 1.800!

Comunque, il Consiglio di gabinetto ha accettato sull'emergenza albanese tutte le proposte che avevamo formulato. Innanzitutto quella, da tutti riconosciuta assolutamente necessaria e prioritaria, di alleviare le condizioni delle due regioni più interessate, la Puglia e la Basilicata, liberando le strutture turistiche in cui sono presenti cittadini albanesi le quali, secondo gli operatori economici locali, soffrirebbero una penalizzazione per la presenza di questi esuli.

Ho chiesto anche l'avvio immediato della redistribuzione dei cittadini albanesi, in base al famoso piano concordato nella Conferenza Stato-regioni. A tale scopo sono stati reperiti anche i finanziamenti necessari, circa 150 miliardi, che dovrebbero consentire di completare tale piano nei prossimi 3-4 mesi.

Come dicevo all'inizio - lei, onorevole Bargone, non era presente - saremo purtroppo costretti a ricorrere ancora una volta alle procedure di emergenza, operando attraverso le prefetture. Dal punto di vista pratico, sono troppe le regioni che ancora non hanno specificato nel dettaglio dove dovrebbero insediarsi i cittadini albanesi. A ciò si è aggiunto il ritardo per la crisi di governo e per molte altre questioni. Ogni qualvolta mi reco in Puglia, mi viene chiesto entro quanto tempo sarà completato il piano, ma mi è impossibile rispondere. Comunque, fra ieri ed il giorno precedente sono stati trasferiti in altre regioni circa 1.300 cittadini albanesi.

Nel Consiglio di gabinetto ho chiesto, ed il Presidente Andreotti si è dichiarato d'accordo, che fossero allontanati i cittadini albanesi, certamente una minoranza, responsabili di reati.

Per procedere al rimpatrio volontario dei cittadini albanesi, abbiamo firmato

una convenzione con organizzazioni internazionali preposte a questo tipo di operazioni.

Sulla questione politicamente più importante, e cioè sulla scadenza del 15 luglio, entro la quale il Governo ha stabilito si debba uscire dall'emergenza e regolarizzare i cittadini albanesi sulla base della legge Martelli, posso dire che si è svolta una serie di riunioni ed ho convocato un'ulteriore riunione presso il Ministero dell'interno.

Desidero sottolineare ai colleghi che lo *status* di tali cittadini è del tutto particolare perché, nel momento in cui sono arrivati in Italia, hanno ottenuto un permesso di soggiorno di 12 mesi ed è stata loro offerta la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento. Naturalmente il fatto che essi siano ancora ammassati in due sole regioni ed in Piemonte (in due caserme di Asti e Casale) ha provocato problemi sia di ordine pubblico sia nel senso indicato dal collega Staiti, il quale correttamente ha affermato che, in questo caso, l'unione non fa la forza ma la debolezza. In effetti, dei 28 mila cittadini albanesi, secondo i

dati in mio possesso, confermati verbalmente dal ministro del lavoro, soltanto duecento hanno ottenuto un posto di lavoro. Però, va segnalato anche il caso della regione Lombardia, dove sono ospitati cento cittadini albanesi dei quali 80 hanno trovato un'occupazione. Senza dubbio questa è la soluzione da perseguire, anche se le difficoltà da affrontare per far decollare il piano di distribuzione sono veramente enormi.

Credo di avere dato risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti. Come ho già detto, mi riservo di inviare l'ulteriore documentazione richiesta dai colleghi Pellicanò e Staiti.

Mi dichiaro disponibile a dar risposta ad ogni altra richiesta proveniente da questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il ministro e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, dalla quale è emerso l'impegno di tutti ad avviare una fattiva collaborazione tra la nostra Commissione ed il nuovo ministro.

**La seduta termina alle 12,35.**